

Russia e Polonia nella *Ostpolitik* dell'Unione europea

ARTEM V. MALGHIN

La formazione dell'identità post-comunista e delle priorità europee della Russia e della Polonia

La formazione di un nuovo assetto economico-sociale e di identità internazionale inizia quasi simultaneamente in Russia e Polonia. Infatti due anni e mezzo, passati tra la vittoria della coalizione anticomunista guidata dal sindacato Solidarnosc nelle elezioni del giugno 1989 in Polonia e il collasso dell'Unione Sovietica nel dicembre 1991, storicamente sono irrilevanti. Tuttavia, la metamorfosi di governo in Polonia è stata preceduta da quasi un decennio di incubazione di una nuova classe politica, di un nuovo tipo di relazioni sociali e società civile sotto forma di sindacati; mentre per la Russia si è posto subitaneamente il problema di che fare con le nuove repubbliche indipendenti. Lo spazio post-sovietico richiede dalla Russia gigantesche perdite di tempo e risorse. Ci è voluto uno snervante impegno diplomatico, che ha percorso tutto un periodo storico a partire dalla prima metà degli anni Novanta sino ad oggi.

La linea generale di sviluppo sociale ed economico nonché della politica estera che la Russia e la Polonia hanno scelto è stata quella filo-occidentale.

Mosca e Varsavia, ognuna a modo proprio, sono andate riformando tutti gli aspetti della loro vita seguendo i parametri più generali dell'esperienza occidentale.

Nel 1991-1993 molti a Mosca credevano che quel procedere verso l'unico paradigma di sviluppo aiutasse a superare tutte le contraddizioni interstatali e internazionali. Ma abbastanza presto si scopriva che non era così: nell'affrontare dettagli concreti del corso estero venivano a galla gli interessi nazionali dei nuovi Stati. La Russia tenta allora di riformulare le sue priorità strategiche. Il primo documento che formalizza la sua politica estera (1993), attribuisce una grande importanza al corso filoeuropeo e al rapporto con le istituzioni europee. Sono valori promossi come i più importanti del sistema democratico russo. Mosca – prima di tutto la sua comunità diplomatica – compie un tentativo generoso volto a superare incongruenze tattiche e sfide storiche. Così compie passi notevoli sulla base di principi elaborati, nel definire quel vettore della politica europea che rimane valido anche ora.

La Russia si è fatta coinvolgere attivamente nel processo della trasformazione della Csce nell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce). Nel 1993 ha chiesto di aderire al Consiglio d'Europa e al Gatt (ora Wto); nel 1992 ha costruito rapporti sufficienti con la Nato, attraverso l'adesione alle Nacc (ora Eapc) e nel 1994 ha firmato il Partenariato per la pace con l'Alleanza atlantica. Inoltre la Russia collabora attivamente con la Bers, di cui uno dei fondatori fu la ex Unione Sovietica, ed è impegnata in attività della Banca europea per gli investimenti. Mosca mantiene un dialogo con l'Ocse, sta lavorando a stretto contatto con l'Agenzia internazionale dell'energia e aderisce anche alla Carta europea dell'energia¹.

Uno tra i principali gesti filo-europei della Russia è la firma dell'Accordo di partenariato e di cooperazione con l'Unione europea (giugno 1994). Non è solo un atto dovuto alle nuove realtà dell'Europa integrata ma un accordo-quadro di rapporti economici con tutti i membri dell'Eu di cui sin dal 2004 fa parte anche la Polonia. In termini generali già a partire dal 1994 l'ApC apre nuove opportunità per la creazione dello spazio economico comune e della zona di libero commercio tra la Russia e l'Ue. In tal modo diventa possibile anche un costante dialogo sulla politica europea ed internazionale.

Sin dalla metà degli anni Novanta, grazie alla cooperazione con le istituzioni europee, Mosca inaugura l'aggiornamento del suo sistema giuridico, economico e politico – seppure nei limiti puramente tecnici – passando a *standards* e regolamenti europei. Il percorso iniziato più di quindici anni fa è un'importantissima esperienza della modernizzazione in base agli *standards* europei. È un fatto che debbano tenere presente sia i troppo auto-critici russi che i critici della Russia operanti in Polonia.

Nel frattempo, dal punto di vista della europeizzazione, la Polonia fa passi da gigante. Il periodo compreso tra i primi anni Novanta e l'entrata nella Ue il 1° maggio 2004 passa in Polonia sotto il segno del suo ritorno in Europa.

Per i polacchi ciò è stato non tanto l'obiettivo della politica estera quanto un elemento importantissimo nella costruzione di una nuova identità nazionale e statale. Il ritorno polacco in Europa ha cambiato l'organizzazione interna del paese. Il processo di ritorno è stato relativamente facile in termini tecnici di transizione democratica. La Polonia non ha risparmiato sforzi per ottimizzare il passaggio verso istituzioni europee ed euro-atlantiche.

¹ Nella stampa internazionale corre l'opinione che la Russia non ha firmato la Carta energetica europea. Questo punto di vista necessita di qualche precisazione. La Russia si che ha firmato Ect. La Carta è stata presentata alla Duma per la ratifica, superando il setaccio dei comitati specializzati nonché il *round* della prima lettura. Intanto, però, la situazione sul mercato mondiale è cambiata, anche sul mercato interno russo è cambiato il rapporto di forze tra compagnie petrolifere e del gas e compagnie del trasporto energetico, bloccando l'*iter* della Carta e dei relativi documenti. Non è più rimasta nessuna *lobby* seria formata dal settore corporativo. Con il passare del tempo la Carta e i suoi annessi su trasporti, investimenti ed altro sono diventati obsoleti. La Russia quindi non si è detta contraria alla Carta energetica, che è sempre vista come un insieme di regole di comportamento sui mercati energetici, anche se non accetta alcune disposizioni contrarie ai propri interessi e allo spirito dei tempi che corrono. In via provvisoria Mosca aveva applicato disposizioni della Carta energetica (fino al luglio 2009). Allo stato attuale la Russia ha lo *status* del paese che ha firmato ma non ha ratificato la Carta, pur rimanendo sempre all'interno della Carta e dei rispettivi processi. (v. A. Konopljanik, *Energeticeskya Chartya: pocemu Rossia beret time-aut*, «Mezhdunarodnaya zhizn», 2010, n. 1, pp. 27-45).

Sin dal 1991 la Polonia fa parte del Consiglio d'Europa. Nel 1994 entra a far parte del Partenariato per la pace della Nato; dopo avere compiuto questo passo, pensa ad entrare nell'Alleanza atlantica e dal marzo 1999 è membro della Nato a pieno titolo. La *membership* al Wto (1° luglio 1995) diventa segnale del definitivo inserimento della Polonia nel contesto economico globale e davanti alla Polonia si aprono le porte dell'Ocse e dell'Unione europea. La Polonia è paese membro oppure osservatore in tanti istituti europei subregionali dal Consiglio del Mar Baltico al Bsec (del Mar Nero).

Varsavia ha sostenuto attivamente l'integrazione in Europa centrale lanciata da Vaclav Havel, che si è concretizzata nel Gruppo Visegrad e nell'Accordo centro-europeo di libero scambio. Alcune regioni polacche si sono viste coinvolte nella rete delle Euro-regioni che permette di intensificare la vita economica nelle zone di confine, aumentandovi lo spessore dei contatti personali e attenuando la pressione demografica sul mercato di lavoro². A volte nuove prospettive creano l'imbarazzo della scelta, ma Varsavia ha trovato la via maestra efficiente per affermare la sua identità europea, politica ed economica.

A partire dal 1° gennaio 1994 Varsavia ha messo in pratica l'associazione con le Comunità europee. La scelta europea è stata confermata dalla Strategia nazionale per l'integrazione (1996). I negoziati di adesione si sono protratti fino al dicembre del 2002. In aprile del 2003 è stato firmato l'accordo di Atene sull'adesione all'Ue. A differenza di altri precedenti storici, che avevano leso o addirittura liquidato la sovranità polacca, l'adesione all'Ue è stata preceduta da un referendum. A favore della scelta europea ha votato il 77,45% dei polacchi che hanno preso parte al voto. Dal 1° maggio 2004 la Polonia è membro dell'Unione europea a pieno titolo³. Così, nel giro di soli quindici anni, la Polonia ha compiuto la trasformazione della sua vita politica, economica e sociale, acquistando una nuova identità internazionale: infatti, tutti gli obiettivi posti di fronte al Paese all'inizio delle riforme sono stati realizzati.

È da questo momento che comincia la storia contemporanea polacca. Abbiamo di fronte uno Stato europeo in più la cui dinamica di sviluppo nazionale e internazionale non dovrebbe più subire incertezze strategiche.

Entro il 2004 anche la Russia, per quanto riguarda il suo europeismo, ha accumulato uno *stock* sufficiente di successi. La Russia e l'Ue hanno effettuato l'interscambio di strategie in quanto alle loro relazioni reciproche. Tradizionalmente la diplomazia russa è sempre avara di dettagli per quanto riguarda i suoi piani; nondimeno per l'Unione Europea ha fatto un'eccezione

² La Polonia partecipa alle Euroregioni seguenti: «Pomerania» (Polonia-Germania-Danimarca-Svezia) dal 1991; «Pro Europa Wiadrina» (Polonia-Germania) dal 1992; «Spree-Neise-Bubtr» (Polonia-Germania) dal 1993; «Neise-Nysa» (Polonia-Germania-Repubblica Ceca) dal 1991; «Glazensis» (Polonia-Repubblica Ceca) dal 1992; «Pradziad» (Polonia-Repubblica Ceca), dal 1997; «Slesia» (Polonia-Repubblica Ceca) dal 1991; «Slansk Teshinski» (Polonia-Repubblica Ceca) dal 1998; «Tatry» (Polonia-Slovacchia) dal 1994; «Karpacki» (Polonia-Ungheria-Slovacchia-Ucraina) dal 1993; «Bug» (Polonia-Ucraina-Bielorussia) dal 1995; «Nieman» (Polonia-Russia-Lituania-Bielorussia) dal 1995; «Baltico» (Polonia-Danimarca-Lituania-Lettonia-Russia-Svezia) dal 1998.

³ Sette anni nell'Ue, v. Rapporto del Consiglio dei Ministri della Polonia 28.04.2011 «Społeczno-gospodarcze efekty członkostwa Polski w Unii Europejskiej. Główne wnioski w związku z siódmą rocznicą przystąpienia Polski do UE». www.premier.gov.pl.

generosa. La strategia di sviluppo dei rapporti con l'Ue per gli anni 2000-2010 è stata approvata con decreto presidenziale. Il documento definisce l'Ue *partner* prioritario della Russia non solo nel campo economico ma anche nella costruzione del sistema di sicurezza. Il documento di portata strategica mette in rilievo che nel prossimo futuro la Russia non intende fare parte della Ue né associarsi all'Europa visti i benefici geopolitici di essere fuori da blocchi. Tra i risultati inconfutabili va annoverato il compimento dei negoziati tra Mosca e Bruxelles sull'adesione della Russia al Wto. La posizione dell'Ue come *main contractor* della Russia ha giocato un ruolo cruciale per Mosca, che aspirava a partecipare a pieno titolo al commercio mondiale.

Mosca e Bruxelles hanno elaborato varie *road maps* per andare verso i quattro spazi comuni di cui il maggiore è, senza dubbio, lo spazio economico. Nel caso della sua realizzazione esso può valere *de facto* come l'associazione della Russia all'Europa.

Nell'opinione di chi scrive il fatto è da considerare come una sorta di revisione della summenzionata strategia russa che sinora aveva negato di aspirare all'associazione. Ciò rivela l'esistenza all'interno della classe politica russa di una certa ambivalenza di opinioni sulla problematica europea. Per inciso va notato che sia i funzionari russi che quelli europei cercano di evitare la parola 'associazione'. Forse si tratta di una barriera psicologica che blocca i nostri rapporti. Paradossalmente l'allargamento dell'Unione europea, facendola sempre più vicina alle frontiere russe, ha incentivato i nuovi arrivati a relazioni più strette con Mosca. Questo vale anche per i paesi che per vari motivi hanno cercato di prendere le distanze dalla Russia. È noto che l'adesione della Polonia all'Unione Europea ha attribuito un carattere completamente diverso alle relazioni tra Varsavia e Mosca.

Questioni di storia e politica estera nazionale viste da Polonia e Russia: l'impatto sulla politica europea

La Polonia e la Russia di oggi sono paesi in gran parte simili sotto il profilo della loro coscienza e autodefinizione storica. Le somiglianze sono dovute a certe riluttanze e pregiudizi ideologici che hanno radici storiche ma che, con una tenacia degna di miglior causa, sono tuttora coltivati nella politica. Ciò accade sia nella politica interna che in quella estera. I pregiudizi storici pesano anche sui rapporti bilaterali e sulla politica europea di entrambi.

Alla base delle somiglianze tra russi e polacchi ci sono: un'idea esagerata del proprio posto e ruolo negli affari internazionali; un paternalismo esagerato nei confronti dei paesi limitrofi, considerati come bisognosi o desiderosi dell'ala protettrice di Mosca o di Varsavia; un uso esagerato di concetti metafisici come morale, spirito, martirio, eroismo attribuiti solo a se stessi e mai ad altri.

Ambedue i paesi condividono la stessa mitologia storica, che in parte contribuisce a formarne la visione della realtà. Nella mentalità mitologica polacca e russa persiste tuttora il cosiddetto 'sarmatismo' che chiama sia i polacchi che i

russi alla missione patriottica di recupero delle terre irredente, insistendo sulla superiorità delle tradizioni polacche e russe rispetto alle altre parti d'Europa, esaltando alcuni elementi della vita quotidiana, oppure il loro ruolo di ponte tra l'Oriente e l'Occidente e l'orgoglio storico di avere salvato l'Europa dall'invasione mongola. C'è da sottolineare che questa falsa coscienza è condivisa dai polacchi e dai russi ed è importante, se non popolare, nella coscienza nazionale-polare dei russi e dei polacchi. In altre parole, vuoi in Russia, vuoi in Polonia c'è una forte presunzione irrazionale e fantomatica circa il proprio posto nel mondo come nazioni eccezionali facenti parte delle grandi potenze nel senso in cui questo termine era usato nel Seicento o nel Settecento. Tanto è vero che in Russia termini come grande potenza o perfino impero corrono anche nei discorsi semi-ufficiali e spesso sono sinonimi dell'identità nazionale russa.

Nel lessico familiare polacco i termini 'grande potenza' o politica 'imperiale' (nel campo della politica estera) «si intendono ma non si dicono» grazie alle antiche tradizioni libertarie della nobiltà polacca all'epoca della *Res publica Poloniae*. Da notare che il termine *Res publica* (in polacco *Rzecz Pospolita*) ebbe un significato molto più ampio rispetto al termine 'repubblica' in uso nelle altre lingue europee. Nella percezione dei russi e dei polacchi la *Rzecz Pospolita* vuol dire grande potenza che si estende dal «Mare Baltico al Mare Nero» e che storicamente unisce «tutte le Russie», come – per l'appunto – si usa inserire nel titolo protocollare degli zar di Mosca. Russia e Polonia hanno paura di ammettere le loro somiglianze: se sono così simili tra di loro, allora dove starebbe la loro impareggiabile singolarità?

In generale, i due nuovi arrivati Russia e Polonia condividono la nazionalizzazione della storia e interpretano questo o quell'altro fatto politico di oggi appellandosi direttamente ai fatti storici nella propria interpretazione settaria. Chi scrive queste righe è pronto alle voci di disapprovazione per avere scelto delle scorciatoie, che dipingono il ritratto della mentalità nazionale russa o polacca talvolta in una maniera grottesca. I critici diranno che nulla di tutto ciò ha a che fare con prese di posizione ufficiali dei governanti a Mosca o a Varsavia. Eppure negli ultimi dieci anni e mezzo è proprio il grottesco degli stereotipi che è prevalso nelle relazioni tra Russia e Polonia. È avvenuto per colpa dell'una o dell'altra parte. In tutti questi anni le somiglianze russo-polacche non hanno portato al riavvicinamento tra le parti, anzi le hanno fatte scontrare come particelle di uguale carica.

La formazione di nuove identità statali e della loro politica estera nei paesi che hanno lasciato alle spalle quasi tutte le esperienze ideologiche e di regime del Novecento non poteva che favorire la creazione di miti a volte impregnati di spirito aggressivo. Attualmente si continuano a coltivare miti spesso volte particolarmente aggressivi; e la mitizzazione russo-polacca è tradizionalmente fondata su interpretazioni storiografiche acritiche, mentre ci sono alcune pagine di storia comune davvero tragiche.

Il superamento della storiografia sovietica (o tardo sovietica), in cui i moti insurrezionali polacchi erano visti con l'ottica della lotta di classe e della lotta di

liberazione nazionale delle nazioni oppresse, ha fatto andare a picco il filone oggettivo filo-polacco. Di ciò ha sofferto l'obiettività della storiografia russa in generale, costretta a ricostruire il mito puramente statalista. L'opinione pubblica russa è subito tornata a percepire la Polonia come si usava più di un secolo fa nella Russia imperiale dell'800. A un tale approccio storiografico russo, inaccettabile per la classe politica e per la società polacca, si aggiungevano stereotipi dispregiativi verso la Repubblica popolare polacca comunista, il che non poteva contribuire a comprendere la Polonia di oggi. Del tutto controproducenti sono stati attacchi propagandistici maldestri, organizzati da Mosca negli anni 2005-2007 con il proposito di creare l'immagine di una Polonia nemica di sempre.

Va notato che anche la classe politica polacca, rifiutando l'esperienza storica della Rpp, a mio avviso non contribuisce alla coscienza di sé dei polacchi. Un tale negazionismo elimina tutto un periodo della storia nazionale e rende Varsavia ostaggio della sua ideologia e della politica estera fallimentare degli anni 1920-1930. C'è chi dissente, dicendo che l'opinione pubblica cresciuta all'ombra dell'emigrazione polacca del dopoguerra sia organica alla mentalità polacca di oggi. Tuttavia ogni osservatore imparziale non può non notare che purtroppo la classe politica polacca contemporanea è unita da un pensiero molto più monocromatico rispetto all'eredità dello stesso Jerzy Giedroyc e dell'emigrazione parigina unita attorno al mensile «Kultura». Da ricordare che il ritorno delle idee dell'emigrazione ha coinciso con la pesante crisi dei primi anni Novanta, quindi si potrebbe presumere che, forse, non ha attratto dalla sua parte nuovi sostenitori se non nei circoli intellettuali di età media o ancor più avanti negli anni.

La situazione descritta ha accresciuto la popolarità della «politica estera storicamente fondata», particolarmente marcata nei primi due anni della presidenza di Lech Kaczyński⁴. Per quanto riguarda la Russia la «politica polacca storicamente fondata» ha raccolto tutti gli stereotipi negativi sedimentati nella mente polacca nel corso dei decenni, se non dei secoli. Certo, la cosiddetta «politica storicamente fondata» non è un fenomeno puramente polacco; ma solo in Polonia essa è stata promossa a dottrina politica ufficiale, sostenuta dal partito di governo, ed è stata portata avanti come «elemento fondante storico della politica estera».

La cosiddetta «politica storica» nel suo complesso ha trovato terreno fertile in Europa centrale e orientale nonché nei paesi del Mare Baltico. In tal modo la vita politica in questa parte del mondo – ma anche in Russia – è stata infestata dai fantasmi del passato. Come giustamente ha scritto lo scrittore polacco J. Zakowski, «in Europa è cominciata la sfilata degli scheletri». Durante questo periodo gratuite interpretazioni della storia, ingenuamente sfruttate come arma politica seria, sono sottoposte ad aspre critiche da parte dei Ministeri degli Esteri. Il campanilismo storiografico è promosso al rango delle armi strategiche sullo scacchiere della politica estera. Ogni anniversario è pretesto buono per provocazioni di vario tipo, volte ad inasprire ad arte le polemiche sulla storia e la

⁴ Uno degli articoli in merito più importanti è di D. Gavin, *La tradizione del patriottismo critico polacco: esperienza di approccio equilibrato*, pubblicato nell'antologia «Storico e artista», 2008, nn. 1-2, pp. 427-439 (in russo). Originale polacco: R. Kostro, T. Merta (red.), *Pamięć i odpowiedzialność*, Kraków, Wrocław, 2005.

politica. Alcune di questi provocazioni hanno una vita lunga nei *networks*. Per esempio, ci sono in rete siti di denigrazione permanente del contributo della Russia e dell'Urss alla vittoria sul nazifascismo, e c'è il progetto detto «anti-Katyn» che nega fatti evidenti della storia. Attualmente il fervore della politica storica comincia ad affievolirsi. Questo, secondo me, sarebbe dovuto anche al fatto che la Russia e la Polonia finalmente hanno dimostrato coraggio e creatività così da potere creare un gruppo di lavoro russo-polacco denominato Gruppo per le questioni difficili⁵.

La politica orientale dell'Ue: le radici polacche e gli interessi russi

Gli ultimi anni hanno dimostrato chiaramente che la Russia nelle sue relazioni con la Polonia deve tener presente il contesto dell'Unione europea e il fatto che la Polonia si presenta con successo come baricentro politico ed economico della cosiddetta «Nuova Europa dell'Est», comprendente i paesi europei dell'ex Unione Sovietica. Anzi, a mano a mano che elabora il corso della sua politica interna, Varsavia riesce a trasmettere la sua visione della *Ostpolitik* al livello dell'Ue nonché alle capitali dei 'vecchi' paesi membri dell'Unione.

Non è per caso che Varsavia è tra i più convinti sostenitori della *Ostpolitik* dell'Unione europea. L'idea si è fatta avanti nella prima metà del 1970 nei circoli dell'emigrazione polacca: i suoi autori sono alcuni noti pubblicisti come Miroszewski e Giedroyc. Come esattamente osserva il famoso storico polacco Slavomir Debski, la *Ostpolitik* alla polacca fa parte «delle grandi idee atte a cambiare il destino delle nazioni». Si tratta delle idee, continua Debski, che, «liquidando velleità di rivincita, hanno contribuito allo smantellamento di alcune idee imperialiste polacche sull'Europa orientale così da potere essere annoverate tra le maggiori conquiste del pensiero politico polacco»⁶.

Nel momento della sua nascita il concetto di una nuova *Ostpolitik* costituì un elemento importante nella battaglia delle idee che si svolgeva nei circoli emigrati e tra la *intelligenza* della Repubblica popolare polacca. Inizialmente l'idea fu vista come pubblicistica, come una provocazione intellettuale nei confronti di coloro che continuavano ad ignorare la realtà credendo di ritornare nelle terre irredente ad Est, cosiddette «Kresy»⁷.

Le interpretazioni a diffusione popolare della *Ostpolitik* in gran parte sono una semplice constatazione del fatto che la Polonia, rinunciando alle sue ambizioni di grande potenza storica, può instaurare relazioni di vicinato con i paesi limotrofi al fine di armonizzare i suoi rapporti con la Russia ma anche per proteggersi nel caso di pericolo. La questione del posto della Russia nella politica orientale è sempre una questione chiave, soggetta a polemiche. In Polonia (e nell'Unione europea) non c'è unità sulla questione se la Russia faccia parte organica

⁵ Il 4 ottobre 2011 a Roma si è svolta una tavola rotonda "Polonia e Russia, insieme oltre gli stereotipi", promossa dalle Ambasciate polacca e russa presso la Santa Sede.

⁶ Dembski S., *W elitarnym gronie*, «Nowa Europa Wschodnia», 2009, n. 2 (IV), p. 22-24.

⁷ Kresy è il nome polacco per l'Ucraina e la Bielorussia occidentali, spesso usato anche per la Lituania, che fecero parte della Polonia storica.

dell'Europa o piuttosto sia un *punctum dolens*. Sembra che l'obiettivo della *Ostpolitik* sia stato raggiunto in modo naturale nei primi anni Novanta, quando per la volontà della storia Ucraina, Lituania e Bielorussia diventati indipendenti hanno firmato gli accordi con la Polonia (nella *Ostpolitik* polacca questi paesi sono marcati con l'acronimo Ulb).

A proposito vorrei riportare qui ancora una citazione di Debski: «Con il passare del tempo le idee di Miroszewski e Giedroyc hanno perso il valore della ricetta politica multiuso nei confronti dell'Europa Orientale, purtuttavia continuando ad ispirare il modo di pensare polacco. L'appartenenza della Polonia alla famiglia dell'Ue e della Nato ha fatto sì che quelle idee sono diventate una specie di dottrina politica alla base della politica dei successivi governi e presidenti polacchi. Codesta dottrina afferma che la sicurezza europea dipende dall'armonizzare gli sviluppi sociali ed economici di tutto il continente. In altre parole, il nobile traguardo è raggiungibile non prima che tutti i paesi dell'Europa orientale avranno l'ordinamento democratico voluto dal loro popoli, e quando tutti gli Stati saranno membri degli istituti dell'integrazione a livello continentale»⁸.

È ovvio che la *Ostpolitik* nella Polonia post-comunista non è stata interpretata solo in chiave liberal-democratica. Forze sociali influenti (per fortuna non sono dominanti!) interpretano la *Ostpolitik* come «prometeismo polacco», cioè come ritorno alla teoria e alla prassi delle relazioni speciali con Ucraina e Bielorussia sul modello degli anni Venti e primi anni Trenta del Novecento. Si tratta dell'idea molto diffusa in quegli anni: la Polonia irradiante la sua presenza nelle aree limitrofe con l'unico scopo di indebolire l'influenza russa (o sovietica). Ebbero una certa popolarità anche dei compromessi interpretativi: nella mente polacca l'europesismo moderno della politica orientale è intriso di mitologie nazional-popolari. Di regola la componente emotiva di questo 'misto polacco' si fa sentire nei periodi di tensioni politiche particolari.

La presenza di numerose e contraddittorie spinte propulsive all'interno della *Ostpolitik* polacca la fa assomigliare alla politica della Russia nei confronti delle repubbliche europee dell'ex Unione Sovietica. Il discorso politico russo del passato e quello attuale sono caratterizzati dalla presenza di una vasta gamma di punti di vista divergenti. Per esempio, il Fronte della gioventù democratica vuole «scaricare dal carro russo» le ex repubbliche dell'Unione Sovietica. Nella politica estera russa queste rivendicazioni si tramutano nei comportamenti da 'ragioniere d'azienda', da un lato, mentre dall'altro, ci sono ambizioni imperiali di grande potenza che peccano di assenza di realismo. Di mezzo è collocata la politica della mano tesa ai singoli paesi come Bielorussia e Ucraina. Con la Russia dovrebbe anche cooperare istituzionalmente una Csi allargata. Sono importanti anche formule istituzionali minori dello Spazio economico comune: Unione doganale, Unione Russia-Bielorussia. Offrendo questi modelli, la Russia sfrutta risorse multilaterali (bilaterale è solo l'Unione russo-bielorussa) post-sovietiche. In tutti i casi, però, Mosca conta prevalentemente sulle proprie forze.

⁸ *Ibidem*.

Con il suo potenziale relativamente minore la Polonia si comporta in una maniera diversa. Dopo avere sperimentato negli anni Novanta contatti bilaterali con Ucraina e Bielorussia caratterizzati da un dinamismo frenetico e da un guadagno del capitale politico, imprenditoriale e culturale, Varsavia finalmente ha capito di non potercela fare per l'insufficienza delle sue risorse. La Polonia non ancora membro dell'Ue ha cercato di europeizzare la sua *Ostpolitik* ed era pronta a scambiare idee ed esperienze con Bruxelles in cambio di risorse comunitarie. Il primo tentativo – poco felice – volto ad elaborare la politica orientale nell'ambito di una Ue allargata è stato fatto nel dicembre 2002. Il documento del Ministero degli Affari esteri (Mae) polacco ha formulato proposte che riguardavano i «nuovi vicini dell'Est». La diplomazia polacca ha preso in considerazione tre paesi: Ucraina, Bielorussia e Moldavia con qualche accenno alla Russia. Rispetto al passato il tono del documento era più equilibrato, prevedendo rapporti con Mosca di lungo termine ma meno impegnativi rispetto ai rapporti con i paesi futuri beneficiari dell'ingresso nell'Ue.

A Mosca gli sforzi dei colleghi diplomatici polacchi venivano giudicati con il distacco tradizionale: «Non abbiamo bisogno dei mediatori per gestire i nostri rapporti con l'Ue». Infatti i buoni uffici di Varsavia non sembravano lo strumento più adeguato al tavolo delle trattative tra Mosca e Bruxelles. Il motore della politica europea di vicinato a livello comunitario si trovava a Berlino e non a Varsavia. Ma è sempre vero che neanche con Berlino, nonostante amichevoli rapporti bilaterali, Mosca ha voluto discutere l'argomento fino al 2008-2009.

A livello ufficiale la politica europea di vicinato è stata accolta in Russia in una maniera indifferente o persino negativa. Nell'ambiente degli esperti russi il fatto che le proposte lanciate da Mosca giravano a vuoto ha suscitato perplessità o preoccupazioni. La massima frustrazione è venuta dall'Ucraina. L'Ue, promotrice delle proposte più affascinanti – come, per esempio, l'eventuale accesso all'Unione europea, opulenta e in forte espansione –, ha spronato la 'scelta europea' dei paesi post-comunisti. In alcune capitali, soprattutto a Kiev, la 'scelta europea' ha assunto i toni della scelta euro-atlantica.

«L'aspirazione dei nuovi Stati indipendenti della ex-Urss ad aderire all'Alleanza atlantica riflette la diffidenza nei confronti della Russia, mettendo in dubbio le sue prospettive di sviluppo e la sua stabilità. Questo fatto non può non generare diffidenza da parte della Russia nei confronti dei paesi pretendenti. La politica dell'Ue esprime la voglia di estendere il suo controllo economico sui paesi candidati così da potere affievolire la presenza russa in questi paesi. Abbiamo a che fare con la dimensione economica, culturale e psicologica del problema», molti a Mosca pensavano così⁹. Infatti, nonostante tutte le promesse rassicuranti e in molti casi sincere, uno dei motivi latenti della politica orientale è la rivalità geopolitica tra la Russia e l'Ue nel 'vicinato comune': si fa a gara a chi riesce ad attrarre dalla propria parte 'paesi di nessuno' o, se volete, 'intermedi' ossia 'limitrofi'. Molti a Mosca intendono la politica orientale proprio come stru-

⁹ L. Wardomski, *Regionalizacija post-sovietskogo prostranstva: faktory, osobennosti, tendencyi*, Moskva, Institut ekonomiki RAN, 2008, p. 24.

mento di confronto geopolitico. «Malgrado programmi di cooperazione con l'Ue sempre più vasti e nonostante la politica di vicinato gonfiata a dismisura, non possiamo fare a meno di constatare che, a causa della politica russa nella regione, la situazione generale da quelle parti del 'vicinato' è priva non solo di stabilità democratica ma anche di direttiva politica», ha messo in chiare lettere il politologo polacco K. Szymanski¹⁰.

La politica orientale polacca, così come quella dell'Ue, di solito s'inciampa di fronte alla questione russa: la Russia potrebbe essere un *partner* privilegiato dell'Ue, ma nello stesso tempo i privilegi non dovrebbero essere troppi per non ostacolare prospettive europee ucraine, bielorusse o moldave. Vista l'autarchia politica della Bielorussia, particolarmente accentuata negli anni 1999-2009 e potenziata dalla sua crisi economica del 2011, questo paese è poco attraente; viste le prospettive deludenti della politica estera europea di Chisinau sotto la presidenza di Vladimir Voronin¹¹ (o dei suoi poco sicuri successori) nonché gli effimeri sviluppi dell'area Transcaucasica, la politica orientale polacca è stata ridimensionata e si è limitata di fatto solo al vettore ucraino.

C'è stato un involontario ritorno al modello polacco degli anni 1918-1920. Si può concordare con lo studioso di storia polacco M. Cichocki quando afferma: «Ci sorprende la mancanza di freschi impulsi strategici nell'elaborazione della nostra politica orientale, il che contraddice la diffusa convinzione di avere particolari competenze polacche in materia. La nostra politica orientale ruota sempre intorno ai vecchi modelli e all'immaginario collettivo»¹². In Russia il grande pubblico si è accorto del forte accento polacco della politica orientale dell'Ue anche durante la cosiddetta 'rivoluzione arancione' in Ucraina (percepita negativamente in Russia, ora non ci dilunghiamo sul perché). Di conseguenza venivano accolte negativamente altre e sempre più dirette azioni polacche nell'area post-sovietica. Spesso l'opinione pubblica russa non ha capito le forze motrici che stavano dietro questa operosità polacca.

Il polacco Kwasniewski e l'ucraino Kuchma provenivano dalla stessa nomenclatura tardo comunista, avevano in comune interessi specialmente economici, di cui forse Mosca era ignara, ma che erano di importanza vitale per Kiev e Varsavia¹³. In questo senso la missione di Kwasniewski ha avuto come obiettivo la stabilità del processo politico in Ucraina, era una vera mediazione. Insomma la missione di Kwasniewski non era quella di un 'messia arancione'. Personalmente sono del parere che la missione ucraina di Aleksander Kwasniewski solo per qualche aspetto formale possa essere paragonata a quella di Lech Kaczynski in Georgia. Il secondo *tour de force* missionario compiuto dal presidente Kaczynski durante gli eventi in Georgia è risultato una farsa. Non per caso la *leadership* e la società polacca sono tuttora divise su questo argomento. È

¹⁰ K. Szymański, *Cztery royalne ewrosouyznoej wostočnoj polityki*, «Evropa», 2008, n. 2 (27), t. 8, p. 53.

¹¹ W. Rodkiewicz, *Od demokracji "wirtualnej" ku europejskiej: geneza i konsekwencje przelomu politycznego w Moldawii*, Prace OSW, n. 32, 12.2009.

¹² M. A. Cichocki, *Powrot starych problemow?*, «Nowa Europa Wschodnia», 2009, n. 2 (IV), p. 21-22.

¹³ Aleksander Kwaśniewski, *Nie stać nas na rusofobie*, «Nowa Europa Wschodnia», nn. 3-4, 2011.

sempre così quando le emozioni prevalgono in assenza degli interessi pragmatici e della conoscenza della situazione.

Salito al potere Donald Tusk, molti osservatori hanno notato che l'agenda della politica estera polacca riprendeva il suo cammino con la solita 'dimensione orientale'. Questa volta però risultava molto più europeizzata e equilibrata¹⁴. «L'attenzione particolare sarà rivolta alle relazioni con la Russia e l'Ucraina, così come alla situazione in Bielorussia», ha detto il neo eletto primo ministro polacco nel suo discorso inaugurale. Riguardo alla Bielorussia Tusk ha osservato che «il compito della politica polacca è di convincere gli ambienti politici di quel paese a puntare sulla democrazia». Infatti fino al 19 dicembre 2010 Varsavia ha dimostrato di non privilegiare più esclusivamente i rapporti con l'opposizione bielorussa. Con il suo trionfo elettorale e la successiva soppressione dell'opposizione il presidente bielorusso Aleksandr Lukašenko non ha lasciato a Varsavia altro spazio politico se non quello di tornare a sostenere i suoi avversari.

L'iniziativa del partenariato orientale come la riedizione della politica di vicinato dell'Ue (2008) in versione polacco-svedese rappresenta un vero successo della politica orientale polacca. L'iniziativa di *partnership* è trainata da cavalli di battaglia tipici di Varsavia: «La maggiore integrazione con l'Ue dovrebbe essere estesa a tutti i *partners* orientali, innanzitutto ne approfitterebbe l'Ucraina»¹⁵. Visti i rapporti russo-polacchi assai tesi, la Russia è citata di sfuggita: «I progetti finanziati nell'ambito del vicinato e partenariato europeo potrebbero essere estesi anche alla Russia»¹⁶. È ovvio che muovendosi nella 'dimensione orientale', sia in versione polacca che in quella europea, il governo di Varsavia ha da affrontare sviluppi che non dipendono da Varsavia. Ciò vale per tutte e tre le repubbliche ex-sovietiche in Europa orientale, senza parlare delle repubbliche Transcaucasiche.

La crisi economica e finanziaria dell'Ue, gli sviluppi precipitosi mediorientali e nordafricani hanno frenato il partenariato orientale dal punto di vista strategico. Per l'Ue il baricentro si è spostato nel Mediterraneo. La politica orientale polacca avrà abbastanza forze propulsive in questa situazione nuova? Certo Varsavia conta molto sulla sua Presidenza nell'Ue¹⁷. Molti polacchi sperano che il partenariato orientale riceva un impulso notevole grazie a questa Presidenza. Finita la Presidenza ungherese l'ospitalità del *summit* dei *partners* orientali è passata a Varsavia. Ma il *summit* di Varsavia (29-30 settembre 2011), svoltosi nel pieno della crisi finanziaria non ha lasciato motivi di grande ottimismo. Anche l'*establishment* polacco, preso dai problemi della campagna elettorale, sembra non abbia saputo focalizzare il suo sguardo sulla politica estera.

¹⁴ A. Gil, T. Kapusniak (red.), *Polityka wschodnia Polski: uwarunkowania - koncepcje - realizacja*, Lublin-Warszawa, 2009.

¹⁵ *Vostočnoe partnerstvo. Polsko-Švedskoe predloženie*, «Evropa», n. 2 (27), t. 8, p. 75.

¹⁶ A conclusione del *summit* Russia-Ue, Stoccolma, ottobre 2009 sono stati firmati cinque accordi tra il governo russo e la Commissione Ue sul finanziamento interregionale Russia-Ue 2009-2013: «Kolarctik», «Karelia», «Finlandia Sud-Est-Russia», «Russia-Lettonia-Estonia» e «Russia-Lituania-Polonia». Il bilancio ammonta a € 437 mln di cui la parte russa è di € 103.700.000. Il finanziamento dalla parte europea passa attraverso il meccanismo dell'Enpi. In altre parole, il meccanismo di vicinato e partenariato, concepito principalmente per paesi post-sovietici interessa anche la Russia.

¹⁷ V. il sito web della Presidenza polacca www.prezycencjaue.gov.pl.

Tuttavia, anche in questa situazione di incertezze, sarebbe possibile creare valore aggiunto nelle aree di importanza strategica. C'è sempre il *dossier* dei rapporti di Varsavia con Mosca. C'è l'esperienza positiva dei contatti bilaterali, non sommersa neppure dalle emozioni provocate dalla tragedia di Smolensk (aprile 2010)¹⁸. Insomma Varsavia ha delle opportunità per allargare gli orizzonti della *Ostpolitik*, sia polacca che europea. La Presidenza polacca dell'Unione europea (nonostante un certo ridimensionamento di *status* della Presidenza in seguito all'adozione del trattato di Lisbona) potrebbe essere un successo se Varsavia provvedesse logicamente al riavvicinamento delle due dimensioni della politica europea: il partenariato Russia-Ue e il partenariato orientale¹⁹.

¹⁸ Il Tupolev che portava il presidente polacco Lech Kaczynski ed altri esponenti polacchi precipitò nei pressi dell'aeroporto di Smolensk.

¹⁹ Il rapporto congiunto russo-polacco *Vostočnoe partnerstvo i novyj impuls dla otnošenij Rossia-Ue*, Moskva-Varšava, 2010 (www.newprospects.ru).